

Repubblica 30.9.79

Alla Festa delle comuniste di Palermo nasce una nuova strategia femminista

Le donne sfidano il "profondo Sud"

FE, cartella 4, 10

dal nostro inviato GUSMANA BIZZARRI

PALERMO, 29 — Nella provincia di Agrigento su sette ospedali soltanto due praticano l'aborto, a Catania sono sei su dodici, a Palermo cinque su dieci. L'obiezione in Sicilia ha raggiunto punte dell'80 per cento; le interruzioni legali di gravidanza sono state non più di 6 mila. Non basta: dei 116 consultori previsti nemmeno uno è stato aperto. E, a Palermo, c'è la più alta percentuale di donne che muoiono per parto o per aborto clandestino.

Le denunce si susseguono per un'intera giornata alla Festa nazionale delle donne, organizzata dal Pci a Palermo, nel parco di Villa Giulia (lo stesso dove si svolsero i drammi dell'inquisizione e si accesero i falò su cui si bruciavano le streghe).

A pochi metri dal festival, dove numerose donne arrivate da tutto il meridione si sono incontrate per rivedere e continuare insieme una battaglia di «liberazione da schemi che ancora ci dipingono con il velo nero o reclusi in famiglia» c'è la città della mafia,

« Per capire le nostre difficoltà basta guardarsi intorno, andare nelle borgate dove tutte le donne che incontriamo cui dovresti in teoria portare il discorso dell'emancipazione femminile, vivono in-

tuguri, senza acqua, con cinque figli, con un marito che si arrangia ».

Angela Bottari, messinese, parlamentare comunista, aggiunge: « Queste sono le donne che comunque si devono trascinare nella battaglia, altrimenti si affermeranno soltanto i bisogni d'una élite e la questione femminile non riuscirà mai a diventare un fenomeno di massa ».

Ma un festival può servire a questo? La Bottari invita a guardarsi intorno: ci sono giovani studentesse in jeans,

che parlano di disoccupazione femminile (il 42 per cento delle donne a Palermo sono iscritte nelle liste speciali della 285, tutte sono diplomate o laureate); ci sono casalinghe, con i figli e gli abiti della domenica: parlano di aborto, di asili (27 in tutto il Mezzogiorno contro 1600 del centro-nord) e di centri assistenziali per anziani; ci sono le operaie della filatura di Campo Felice, un paese di ventimila abitanti che per mesi ha ostacolato i turni di notte in fabbrica di queste operaie

Le filatrici hanno lottato a lungo e oggi, in 250, mandano avanti la fabbrica e gran parte dell'economia della zona. Ci sono le braccianti di Petralia e le impiegate della città: tutte parlano di politica, di mafia, di costume, di rapporti privati col « maschio siciliano », di criminalità.

L'assassinio di Terranova e Mancuso, anche se ha tolto molto dell'ottimismo dei primi giorni del festival (« non si è voluto soltanto colpire un magistrato, ma una idea

di progresso », dicono le donne, « e una crescita della città in senso democratico ») ripropone oggi una linea di condotta « nuova » per il movimento, una sorta di coalizione contro chi « ha deciso di soffocare per l'ennesima volta la donna siciliana ».

Nel pomeriggio ha parlato Nilda Jotti: non nella sua veste di presidente della Camera, ma come donna e parlamentare comunista. Lei stessa ha chiesto un incontro con la stampa: perché ai mezzi di comunicazione, soprattutto nel Sud, è affidato il compito di far crescere le coscienze. « Quante donne ancora oggi » conclude Angela Bottari « conoscono l'esistenza di una legge per la parità sul lavoro o il funzionamento di un consultorio? ».